

Omelia nella Santa Messa del Crisma
Cattedrale di Fano, 28 marzo 2013

Scelti fra gli uomini per gli uomini

Carissimi confratelli nel sacerdozio, carissimi diaconi, carissimi consacrati/e, carissimo popolo di Dio, in questa Messa crismale, durante la quale consacrerò l'olio e il crisma che serviranno per l'amministrazione dei sacramenti, i sacerdoti rinnoveranno anche le loro promesse.

E' motivo di gioia ritrovarci insieme come presbiterio, sostenuto e incoraggiato dalla presenza dei diaconi, dei seminaristi, dei consacrati e del popolo di Dio. Noi rinnoveremo le nostre promesse sacerdotali e io le raccoglierò e le presenterò al Signore, ponendo nel calice anche le mie promesse, i miei impegni, ma senza di voi, senza il popolo di Dio, non saremmo capaci di portare a compimento il nostro impegno; senza di voi non avrebbe senso neanche il nostro sacerdozio perché noi siamo scelti tra gli uomini, ma siamo costituiti a favore degli uomini, come recita la lettera agli Ebrei.

Quel giovedì, istituendo l'Eucaristia e il sacerdozio Gesù pensava ad ognuno di noi, lì Gesù ci ha chiamati per nome, lì ci ha già pensati e ci ha pensati così come siamo e ci ha scelti non per i nostri talenti, non per la nostra santità, non per la nostra intelligenza, ma soltanto perché il suo sguardo d'amore si è posato su ciascuno di noi. Noi forse siamo più indegni di altri di servire il Signore, ma il suo sguardo si è posato su ciascuno di noi e quindi abbiamo la grazia, in Dio e per Dio, di essere vostri servitori, di essere per voi cuore di Cristo Pastore, maestri, padri e guide nella fede.

Una gioia che diventa missione

La gioia è l'anima della missione, è una gioia che viene dalla fede. E' questo il primo annuncio che la Chiesa e i presbiteri devono portare al mondo.

Ci sarebbe da deprimersi se non credessimo alle parole rassicuranti di Gesù: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?" (Mc 4,40). Stranamente invece è quasi scomparso dai vari interventi il termine "gioia", che pure sta al cuore del messaggio del Vangelo e indica uno degli atteggiamenti più caratteristici della vita cristiana.

Missionari gioiosi e attivi, messaggeri di gioia.

Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* scriveva "Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell'angoscia ora nella speranza, ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia di Cristo, accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo" (EN 80). E nella *Redemptoris missio*: "La caratteristica di ogni vita missionaria autentica è la gioia interiore che viene dalla fede. In un mondo angosciato e oppresso da tanti problemi, che tende al pessimismo, l'annunziatore della "buona novella" deve essere un uomo che ha trovato in Cristo la vera speranza" (RM 91).

In effetti come non si può essere portatori di "lieto annunzio" nella tristezza così non si è missionari senza recare consolazione dove c'è solitudine, desolazione, mancanza di speranza e di fiducia nel futuro.

La radice profonda di questa gioia e della missione si trova nell'incontro con il Signore. Infatti "tutti coloro che ne sono venuti a contatto durante la sua vita terrena si sono riempiti di gioia. Anche nella vita umana la gioia sgorga quando facciamo esperienza di essere amati. Pure per Gesù "il segreto della gioia è l'amore ineffabile di cui egli sa di essere amato dal Padre. E' una presenza che non lascia mai solo" (Paolo VI Gaudete in Domino 3).

Quando qualcuno si piega con gratuità e amicizia verso di noi e sa ascoltarci e capirci, allora sentiamo sorgere spontanea in noi la gioia: è come la rugiada che si posa rinfrescante e delicata sul filo d'erba. Si pensi alla gioia della Samaritana in quell'ascolto a mezzogiorno al pozzo di Sicar (Gv 4,5-26), di Bartimeo, il cieco guarito da Gesù (Mc 10,46-52), di Zaccheo (Lc 19,1-10), o di Pietro che, dopo aver rinnegato Gesù sente su di sé il suo sguardo d'amore e di perdono (Lc 22,54-62).

Lasciarsi andare allo scoraggiamento è perdere tempo perché ci si richiude nelle proprie angustie. E' fare torto a Dio perché si mostra di non fidarsi di Lui, mentre a lui piace tanto che confidiamo nella sua bontà e misericordia.

Comunicare la pienezza della gioia

La gioia deve portare, per impulso interiore spontaneo, alla missione. Facciamo nostra la preghiera liturgica: "Il tuo aiuto, Signore, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura".

Ci sono numerosi esempi nei Vangeli che parlano della gioia di donare e portare agli altri la grazia ricevuta. Il primo è quello di Maria che, una volta ricevuto Gesù nel suo grembo verginale, si fa missionaria, si mette in cammino per portarlo nella casa di Elisabetta, quale icona della Chiesa che instancabilmente cammina e deve camminare nel mondo, e in fretta con la sollecitudine di Maria per portare a tutti e in ogni luogo il Vangelo. Così i pastori del Natale, i magi, la samaritana, Zaccheo, i discepoli di Emmaus sentono impellente la necessità di comunicare agli altri la pienezza della gioia che è scaturita in loro. Gesù stesso dà questa consegna alle donne che lo hanno incontrato dopo la sua risurrezione: "Andate a dirlo" Il loro grido gioioso e quello di altri testimoni dello stesso evento è sempre: "Abbiamo visto il Signore".

Giovanni Paolo II si augura che il Risorto "ci trovi vigili e pronti per riconoscere il suo volto e correre dai nostri fratelli a portare lo stesso grande annuncio (*Novo millennio ineunte* 59). E aggiunge: "come i pellegrini di duemila anni fa, gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di 'parlare' di Cristo, ma in certo senso di farlo loro 'vedere' perché ne hanno fatto esperienza" (*NMI* 16).

Chi ha occhi pieni di Lui arde dal desiderio di farlo conoscere agli altri. Questa è la nostra vocazione.

Essere missionari oggi comporta uscire dal tempio e dall'ovile, per ascoltare, capire, mettersi in sintonia con la ricerca di Dio, anche se inconscia, dei nostri contemporanei. Ciò richiede una certa sensibilità, ma anche studio, fermento di idee, intelligenza per trovare parole e immagini idonee per rispondere alle inquietudini intellettuali e alle domande che vengono poste su Dio, sul senso della vita e della storia. Ciò richiede di comunicare, parlare, ascoltare. Occorre un cambio di mentalità, sapendo leggere i segni dei tempi, cogliere i mutamenti culturali, esistenziali, sociali del nostro tempo. Anche se non è facile.

Coraggiosi, attivi e gioiosi

Consacrati per la missione, gioiosi e attivi pur in tempi difficili. Siamo consapevoli che la gioia e l'entusiasmo non si trovano alla fine del cammino, ma durante, anzi dentro. Ripensiamo all'esperienza di San Francesco che ha composto il suo cantico delle creature nel momento probabilmente più difficile della sua vita. Era ormai quasi cieco e pieno di disturbi fisici, la sua comunità stava stravolgendo il suo sogno e non aveva quasi più bisogno della sua presenza, viveva la sua passione. Eppure in quel momento di tremenda tristezza Francesco è riuscito a elaborare questo inno alla gioia, all'armonia con la natura e alla speranza. Tutto questo si deve alla sua incredibile fede che lo ha spinto aldilà delle apparenze e di ogni protagonismo, per consegnarsi totalmente libero e povero nelle mani di Dio.

Anche i nostri tempi sono difficili. Tuttavia siamo chiamati a essere "luce del mondo" e a non rimanere nascosti; ad essere "sale della terra" che deve dare sapore ed evitare la corruzione; a

credere a un progetto apostolico ben concepito, visibile e condiviso dalla comunità anche nella reale debolezza. Tutto questo perché possiamo contagiare e coinvolgere altre persone al progetto del Regno, animati dalla gioia e dal dinamismo. Coraggiosi, attivi e gioiosi nonostante tutto.

Carissimi, talora incontriamo giorni difficili come i discepoli “nella notte non presero nulla” (Gv 21,3). Giorni pieni di pensieri, ricordi e amarezze. Giorni a testa bassa, come per Pietro dopo il tradimento. Talora la constatazione amara della propria fragilità...

Coraggio, cari amici, le nostre notti possono essere profezia di nuove aurore. Fidiamoci della parola del Risorto. Gettiamo ancora le reti. Saremo vivi con Lui vivo.

Vorrei incitarvi con le parole di Paolo VI: “...Siate lieti, siate felici di questa fede, di questa fortuna! Di questo inno pasquale alla vita! Alla vita che non muore e risorge! Abebella vita, che, anche nella sfera temporale, è illuminata da speranza nuova, capace di farle osare le più ardue imprese e di risolvere i più intricati problemi”.

Seguimi, ha detto il Risorto a Pietro. Seguimi come sei, con la tua fragilità, con le tue paure, con i tuoi slanci e le tue cadute. Seguimi, fidati, perdonati i tuoi tradimenti, lasciati raggiungere, lasciati amare.

Animo, fratelli!

Il Signore è Risorto, è vivo in mezzo a noi e ci promette che la nostra vita, tutto di noi, è al sicuro nelle sue mani.

Amen

Cattedrale di Fano Giovedì Santo 2013

+ Armando Trasarti
vescovo